



SCUOLA DI DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA

*CENTO ANNI DI MAGISTERO
ATTRAVERSO LE ENCICLICHE SOCIALI*

1891 - 1991

Piombino, 11 Novembre 2023

Credo sia opportuno, prima di entrare nella struttura e nel cammino delle *Encicliche* che hanno prodotto il Magistero sociale della Chiesa, recuperare i motivi ricorrenti che stanno a fondamento di detti documenti nel loro sviluppo e nel loro dialogare con la storia.

Da Leone XIII che scrisse la *Rerum Novarum* «per venire incontro e in aiuto ai proletari che per la maggior parte si trovano indegnamente ridotti ad assai misere condizioni» (n. 2), a Giovanni Paolo II che scrive la *Sollicitudo Rei Socialis* «per scuotere la coscienza del mondo di fronte al dramma di una moltitudine innumerevole di uomini e donne che soffrono sotto il peso intollerabile della miseria» (n. 13), è sempre la sollecitudine per l'uomo che muove la Chiesa a intervenire nelle vicende sociali.

In particolare è la sollecitudine per i deboli e i poveri.

Ecco perché Giovanni Paolo II ha posto come cardine e orientamento fondamentale della Dottrina Sociale Cristiana l'opzione o amore preferenziale per i poveri (SRC n. 42). La Dottrina Sociale, in tal modo, appare nella sua vera natura e nel suo più profondo significato: essa è il segno e l'espressione dell'amore e della sollecitudine che Dio ha per gli uomini, in particolare per i poveri. In realtà, Dio manifesta il suo amore per gli uomini attraverso la Chiesa, la cui missione è precisamente quella di essere il segno e la manifestazione di Dio e del suo amore nella storia umana: essa, infatti, non ha solo il compito di annunciare agli uomini che Dio è padre e amore; ha anche quello di dare attuazione storica alla

paternità e all'amore di Dio per gli uomini attraverso le opere di carità. Ora, precisamente, la Dottrina Sociale della Chiesa, da una parte dice in che modo e in quali forme si deve tradurre la paternità e l'amore di Dio per gli uomini nelle concrete situazioni storiche; dall'altra, spinge i cristiani a impegnarsi in opere di giustizia e di carità, per rendere il mondo più conforme al piano di Dio sull'uomo e sulla storia. Piano che è di amore e di salvezza, perché Dio non ha creato l'uomo per la sofferenza e la morte, ma per la gloria e per la vita. Sta qui la grandezza e, insieme, il senso più profondo della Dottrina Sociale della Chiesa.

Del resto la verità di Cristo, che il magistero trasmette e che è la vita dell'uomo, esige che esso garantisca questa realizzazione propriamente umana dell'uomo. Non l'uomo tecnico, non l'uomo economico, non l'uomo politico è oggetto della cura pastorale del magistero, ma l'uomo umano. Scrive Paolo VI nella *Populorum Progressio*: «Esperta di umanità, la Chiesa, lungi dal pretendere minimamente d'intromettersi nella politica degli Stati, "non ha di mira che un unico scopo: continuare, sotto l'impulso dello Spirito consolatore, la stessa opera del Cristo, venuto nel mondo per rendere testimonianza alla verità, per salvare, non per condannare, per servire, non per essere servito". Fondata per porre fin da quaggiù le basi del regno dei cieli e non per conquistare un potere terreno, essa afferma chiaramente che i due domini sono distinti, così come sono sovrani i due poteri, ecclesiastico e civile, ciascuno nel suo ordine. Ma, vivente com'è nella storia, essa deve "scrutare i segni dei tempi e interpretarli alla luce del Vangelo". In comunione con le migliori aspirazioni degli uomini e soffrendo di vederle insoddisfatte, essa desidera aiutarli a raggiungere la loro piena fioritura, e a questo fine offre loro ciò che possiede in proprio: una visione globale dell'uomo e dell'umanità (n.13). Lo sviluppo non si riduce alla semplice crescita economica. Per essere autentico sviluppo, deve essere integrale, il che vuol dire volto alla promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo. Com'è stato giustamente sottolineato da un eminente esperto: "noi non accettiamo di separare l'economico dall'umano, lo sviluppo dalla civiltà dove si inserisce. Ciò che conta per noi è l'uomo, ogni uomo, ogni gruppo d'uomini, fino a comprendere l'umanità intera"» (n.14).

San Giovanni Paolo II nel suo *Discorso* all'Unesco (2.6.80) disse: «Bisogna affermare l'uomo per se stesso e non per qualche altro motivo o ragione: unicamente per se stesso! Ancor più, bisogna amare l'uomo perché è uomo, bisogna rivendicare l'amore per l'uomo in ragione della dignità particolare che egli possiede. L'insieme delle affermazioni concernenti l'uomo appartiene alla sostanza stessa del messaggio di Cristo e della missione della Chiesa» (n. 10). L'insegnamento sociale si propone proprio questo punto: mostrare la via attraverso la quale il sociale di questo mondo può e deve diventare un sociale veramente umano. Un sociale cioè nel quale la persona umana si possa realizzare secondo la sua misura. Si tratta, dunque, di un insegnamento etico sulla società non tecnico; di un insegnamento cioè che non si propone dimostrare quali siano gli strumenti più adatti per raggiungere dei fini che riguardano solo una dimensione particolare, settoriale dell'umano, la sua dimensione economica, politica et cetera, si tratta di un insegnamento che si propone di mostrare la via che l'uomo deve percorrere per realizzarsi semplicemente come uomo in ogni settore della sua vita sociale in questo mondo. È un insegnamento che ha come suo interlocutore non la ragione tecnica, strumentale dell'uomo, ma la ragione etica, la ragione in quanto facoltà dell'assoluto. Senza questo insegnamento, il magistero lascerebbe fuori dalla verità di Cristo una dimensione essenziale, quella sociale, della realizzazione della persona umana come tale. Si comprende anche che - come ha detto il Santo padre Giovanni Paolo II a Puebla - il fondamento di tutto questo insegnamento è la verità sull'uomo, quella verità intera che rifulge nell'uomo Gesù il Cristo, Dio incarnato. È il possesso di questa verità, la cui trasmissione fedele è assegnata al ministero apostolico, che fonda l'insegnamento sociale. Ed è per questo che essa può rivolgersi a tutti gli uomini di buona volontà e non solo ai credenti, dal momento che il suo ministero riguarda ogni uomo che sia fedele alle esigenze assolute del suo essere personale come tale, ai valori etici, cioè come abbia appunto una volontà buona. Si comprende infine che questo insegnamento gode della stessa autorevolezza di cui gode tutto l'insegnamento del Magistero e ogni credente è obbligato

in senso vero e proprio a seguirlo. (Cfr. Carlo CAFFARRA, *Lezione* tenuta dall'autore al CIRCOLO CULTURALE *LUIGI TAMOGLIA* di FIDENZA (Parma)).

Credo sia molto importante entrare in una realtà, riguardo alle Encicliche Sociali, sottolineando quanto il professor Giorgio Campanini ebbe a scrivere in un articolo della *Rivista LATERANUM* LXIII, N, 2, anno 63° 1997 pp, 285ss. Occorre tener presente, affermava il suddetto autore, una questione di frontiera in genere lasciata sullo sfondo e in qualche modo irrisolta: è il problema del rapporto tra la Dottrina Sociale della Chiesa e la storia. Sappiamo bene quanto la Dottrina Sociale della Chiesa deve al movimento cattolico. E nel campo della dottrina sociale, vista soprattutto nella sua evoluzione, si tocca con mano l'apporto dato dai movimenti storici alla formazione del pensiero sociale cristiano. Un ruolo fondamentale nella formazione dell'insegnamento sociale spetta certamente al magistero, ma vi è anche l'apporto dei laici con le loro esperienze e le loro riflessioni. Ricorda al proposito l'autore l'apporto dato da *Economie et humanisme* alle proposte contenute nella *Populorum progressio* di Paoli VI; e il contributo offerto dall'esperienza polacca di *Solidarnosc* alla *Laborem Exercens* di Giovanni Paolo II.

Il prof. Campanini è convinto che non è sufficiente citare la Bibbia e la Tradizione da una parte e il diritto naturale dall'altra. Vanno tenuti presenti i movimenti storici, come luogo dell'esperienza specifica dei cristiani laici impegnati nel sociale. Lo sviluppo della Dottrina Sociale della Chiesa è impensabile al di fuori della ricorrente relazione dinamica tra Chiesa e storia. Scrive al proposito il card. Pietro Pavan: «La Dottrina Sociale della Chiesa presenta tra le altre una caratteristica specifica: è una dottrina sempre attuale». Continua il medesimo: «Ciò lo si deve al fatto che essa è una traduzione sempre più adeguata in termini di conoscenza di quello che l'uomo è e di quello che deve essere: tanto negli elementi costitutivi della sua natura che nella sua elevazione all'ordine soprannaturale. E l'uomo in siffatti elementi e nelle rispettive esigenze - quali sono le aspirazioni alla verità, al bene, alla bellezza, alla giustizia- e nel suo anelito verso Dio, è sempre tale e quale» (P. PAVAN, *Dalla*

“*Rerum Novarum alla Mater et Magistra*”, Roma 1962, IX; [ora] in PAVAN card. PIETRO, *La Chiesa luce e fermento dell’umanità. Scritti IV*. Scelti e presentati da mons. Franco Biffi, Roma 1992, 5). L’affermazione che l’uomo in campo economico-sociale deve sempre essere considerato e trattato come persona e il suo lavoro come un’espressione immediata della medesima, costituisce il motivo costante più profondo nell’insegnamento di Leone XIII e in quello dei suoi successori; e costituisce pure l’elemento originale che più radicalmente caratterizza (contraddistingue) la Dottrina Sociale Cristiana tanto dal capitalismo liberista che dal marxismo: due concezioni e due movimenti economico-sociali nei quali l’uomo è trattato e considerato come uno strumento, o in vista di una maggiore produzione a vantaggio di pochi, capitalismo liberista, o per l’avvento di una società comunista marxismo.

Giovanni Paolo II invitando i cristiani a varcare la porta santa del giubileo del 2000 scrive: «Come non provare dolore per il mancato discernimento divenuto persino acquiescenza, di non pochi cristiani di fronte alla violazione di fondamentali diritti umani da parte di regimi totalitari? Non è da lamentare, tra le ombre del presente, la corresponsabilità di tanti cristiani in gravi forme di ingiustizia e di emarginazione sociale? C’è da chiedersi quanti, tra essi, conoscano a fondo e praticino coerentemente le direttive della Dottrina Sociale della Chiesa. E al n. 71 del *Evangelium vitae* si legge: «Urge dunque, per l’avvenire della società e lo sviluppo di una sana democrazia, riscoprire l’esistenza di valori umani e morali essenziali e nativi, che scaturiscono dalla verità stessa dell’essere umano ed esprimono e tutelano la dignità della persona: valori, pertanto, che nessun individuo, nessuna maggioranza e nessuno Stato potranno mai creare, modificare o distruggere, ma dovranno solo riconoscere, rispettare e promuovere» (n. 71).

Una preoccupazione che Giovanni Paolo II aveva già manifestato nel suo *Discorso* alla III CONFERENZA DELL’ EPISCOPATO LATINO- AMERICANO a Puebla, il 29 gennaio 1979: «Di fronte a tanti altri umanesimi, spesso rinchiusi in una visione dell’uomo strettamente economica, biologica e psichica, la Chiesa ha il diritto e il dovere di proclamare la Verità

sull'uomo, verità che ha ricevuto dal suo stesso maestro Gesù Cristo. Voglia Iddio che nessuna coazione esterna lo impedisca. Ma, soprattutto, voglia Dio che non tralasci essa di farlo per timore o per dubbio, per essersi lasciata contaminare da altri umanesimi, per mancanza di fiducia nel proprio messaggio originale. Quando perciò un Pastore della Chiesa annuncia con chiarezza e senza ambiguità la Verità sull'uomo, rivelata da colui che "sapeva quello che c'è nell'uomo" (Gv 2,25), deve animarlo la certezza di star prestando all'essere umano il servizio migliore» (n.9).